

Dalla Sila alle Alpi. L'itinerario storiografico di Raul Merzario, a cura di STEFANO LEVATI e LUIGI LORENZETTI, Milano, FrancoAngeli, 2008, p. 158.

Originale, inquieto, solitario. Questi tre aggettivi, utilizzati per descrivere l'uomo e lo studioso, ritornano con emblematica regolarità in tutti gli interventi di questo volume, frutto della giornata di studio del 20 ottobre 2006 presso l'Università degli Studi di Milano con cui un gruppo di amici, colleghi e allievi ha voluto ricordare la figura e l'opera di Raul Merzario.

L'originalità di Merzario, come spiegano i curatori in un'efficace introduzione (*Una giornata per ricordare un amico, un libro per non dimenticarlo*), era insita nella sua stessa formazione, che fuoriuscì dalla routine tipica degli storici modernisti, imperniata sugli studi classici o comunque umanistici: dopo un diploma in un istituto tecnico-commerciale, Merzario conseguì una laurea in economia alla Bocconi e quindi una seconda laurea in sociologia a Trento.

Una simile indipendenza di scelte e obiettivi si rifletté quasi subito in un'impostazione originale di ricerca. Se la sua prima monografia – il suo lavoro di laurea dedicato alla co-

munità calabrese di Corigliano Calabro – «oggi, a trent'anni di distanza, appare "tradizionale"», il successivo *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como, secoli XVI-XVIII* (1981), fu senza dubbio un volume di assoluta originalità nel panorama della storiografia sociale italiana dell'epoca. Oggetto d'indagine era l'analisi del mercato matrimoniale d'età moderna, alla ricerca delle logiche che lo regolavano e, ad un livello ancora più profondo, del rapporto che esiste tra i valori condivisi di una determinata società e i condizionamenti che esso impone nella scelta del coniuge e nella formazione della famiglia.

Come osserva Gérard Delille nel suo contributo (*La famiglia e la storia. L'itinerario intellettuale di Raul Merzario*), Merzario era giunto ad interessarsi di simile tematiche non solo per effetto di studi di antropologia ed etnografia ma soprattutto seguendo le suggestioni imposte alla storiografia sociale degli anni sessanta e settanta dalla metodologia demografica della cosiddetta «ricostituzione delle famiglie», nonché per l'interesse per fonti storiche come le richieste e i processetti per la dispensa matrimoniale dalla consanguineità; documenti che consentono di studiare la società d'antico regime anche nella sua componente popolare, avendo una base di dati sufficiente per sperimentare verifiche quantitative.

La curiosità per gli strumenti d'analisi dell'antropologia e il suo interesse del tutto spontaneo e originario per una metodologia di indagine ravvicinata e «densa» fecero sì che il volume venisse pubblicato con il n. 3 nella nuova collana «Microstorie» dell'Einaudi, dopo le *Indagini* di Ginzburg su Piero della Francesca e una raccolta di saggi di E.P. Thompson. Un rapporto, quello con la pratica storiografica microstorica che in questo volume è oggetto di curiosità e riflessioni: si trattò di un'«appartenenza defilata», frutto di un'«affinità» che non sfociò mai in aperte prese di posizione metodologiche e storiografiche (Levati-Lorenzetti), o non piuttosto di un legame, almeno inizialmente, «forte e organico» (Beonio Brocchieri)?

I lavori successivi, pur costituendo per molti versi semplici variazioni su un tema unico, cioè il rapporto, nelle comunità di villaggio, tra le opzioni dell'individuo e le regole del sistema socio-economico, non furono meno sorprendenti. Ne *Il capitalismo delle montagne* (1989) – un titolo che, come segnala Laurence Fontaine («*La montagna fabbrica di donne: una vision pionnière dans l'étude des migrations montagnardes*»), alludendo ad un classico come il volume di Sereni sul capitalismo nelle campagne, era già di per sé «una provocation». Al centro dell'indagine sono quattro comunità comasche cavallo tra XVIII e XIX secolo, quindi nella fase d'avvio dell'industrializzazione: per ognuna di esse vengono ricostruite attività economiche prevalenti, propensione all'emigrazione e struttura familiare, giungendo alla descrizione di differenti sistemi organizzativi e lavorativi, all'interno dei quali il ruolo dell'uomo e della donna erano frutto di una risposta attiva alle opportunità economiche e sociali.

Già nel *Paese stretto*, ma con più chiarezza in questo secondo volume, Merzario offriva un'immagine alternativa della società rurale alpina e subalpina: né ferma, né passiva, né tantomeno semplice produttrice di uomini per l'emigrazione. Al suo interno le donne non rivestivano il ruolo di mere esecutrici della volontà maritale/maschile, e se pure dovevano per i lunghi mesi dell'emigrazione maschile farsi carico di tutti i lavori agricoli, non è possibile considerarle «bestie da soma», come nella più tradizionale letteratura alpina. Questo carattere particolare della società alpina, uno spazio sociale dove «l'uomo è raro e la donna abbonda», riserva ancora grandi possibilità di ricerca, come spiega nel suo contributo (da «usufruttore», non commentatore dell'opera di Merzario) Guido Alfani: «*Mercati» matrimoniali. Percorsi di ricerca a partire da Il paese stretto*.

Il tema del lavoro e del ruolo femminile ritornerà fino alle sue ultime ricerche, come il volume *Adamocrazia* (2000), spesso assieme al tema dell'emigrazione, al quale Merzario dedicò (con Luigi Lorenzetti) la sua ultima fatica, *Il fuoco acceso* (2005), e sul quale si soffermò con lo stesso co-autore anche nella relazione ad un convegno precedente, il cui testo inedito viene qui pubblicato.

Tocca proprio a Lorenzetti (in *Comunità di valle e storia della famiglia nell'opera di Raul Merzario: un percorso intellettuale tra originalità e autonomia*) precisare il ruolo di Merzario nel rinnovamento degli studi sulle comunità alpine, che ha portato negli ultimi decenni a rovesciare alcuni paradigmi interpretativi. In questa operazione di revisione profonda, annota giustamente Lorenzetti, si devono a Merzario alcune delle principali intuizioni e dei contributi più innovativi. Ad esempio, la riconsiderazione dell'economia alpina al di fuori dello schema miserabilista, oppure una visione dell'emigrazione come attività non residuale ma avente funzione di perno regolatore delle società alpine, o ancora il rovesciamento definitivo dello stereotipo del montanaro ignorante.

In fin dei conti, anche lo spunto dai cui nacque *Anastasia ovvero la malizia degli uomini*, il volume laterziano del 1992 dedicato alla diffusione delle pratiche sessuali atte a limitare le nascite tra le popolazioni valligiane subalpine, traeva origine da un'istanza innovatrice: affermare che la modernizzazione dei comportamenti non fu appannaggio solo dei ceti urbani né tanto meno di quelli borghesi. Non solo i membri delle classi superiori cittadine, ma anche i semplici emigranti comaschi erano soggetti in grado di concepire in termini razionali ed economici il rapporto tra i figli, lavoro, possibilità economiche e riproduzione della famiglia.

La coerenza e la tenuta di fondo dei temi affrontati da Raul Merzario possono forse nascondere la profonda inquietudine culturale e, potremmo anche dire, se l'aggettivo non è abusato, ideologica, che lo guidò. Insoddisfazione prima di tutto per i grandi quadri storiografici e interpretativi, dalla storiografia marxista a quella francese delle *Annales*, ma generata soprattutto dalla necessità di mantenere in primo piano la storia degli uomini senza nome e senza un volto senza tuttavia ridurre la questione contadina a semplici meccanismi di «masse» espropriate/espropriabili e passive.

Anche da ciò derivava la sua curiosità nei confronti dell'antropologia, rispetto alla quale, per usare le parole Pier Paolo Viazzo, Merzario «molto ha dato e molto ha lasciato». Nel suo intervento, (*Scambi fecondi: Raul Merzario consumatore e produttore di antropologia*) l'antropologo piemontese ha ricostruito i tre ambiti di ricerca nel quale tale scambio è stato più fecondo: lo studio dei lignaggi dei gruppi di discendenza, delle strategie famigliari, della condizione e del lavoro delle donne.

Di un'inquietudine più particolare, ma non meno sostanziale, parla quindi Vittorio H. Beonio Brocchieri (*Raul Merzario microstorico economico*) ricostruendo, in maniera circostanziata, le ricerche merzariane nel contesto degli studi sullo sviluppo economico della Lombardia. Partendo da una citazione rivelatrice dello storico lariano, il quale si diceva insoddisfatto di una storia dell'industria fatta solo di «tonnellate di ferro ... chili di filato, chilometri di stoffe», Beonio Brocchieri sottolinea la sua particolare, sofisticata capacità di rendere lo spazio storico, di comprendere e descrivere le differenze territoriali, restituendo in questo modo un'idea della trasformazione della Lombardia milanese tra età moderna e prima età contemporanea come di uno spazio economico in grado di integrare uomini, economie e società. L'impressione finale che se ne ricava, beninteso, non è che Merzario volesse mettere insieme un po' tutti, da Levi-Strauss a Chayanov, da Cipolla a Cafagna passando per De Maddalena e Sella, quanto piuttosto che nel Comasco Merzario abbia trovato una sorta di piccola-Lombardia (piccola-Italia?) fatta di ecosistemi e società diverse e complementari.

Numerose, e disseminate qua e là, le allusioni e i rinvii al Merzario studioso solitario e indipendente. Come risulta in fin dei conti anche da un semplice dato bibliometrico: la bibliografia di Merzario (alle p. 153-154) consta in trent'anni di pubblicazioni ben sei volumi, contro solo ventiquattro articoli o saggi. Dati atipici nel panorama storiografico nazionale, che delineano uno studioso che non si dedicava alla frequentazione di convegni ma centrava la sua attenzione su ricerche monografiche.

Se per Aymard (*Il percorso inquieto di uno storico solitario*), Merzario, dal punto di vista accademico «non apparteneva a nessuna scuola, nessuna cordata, nessun gruppo di po-

tere nell'ambiente accademico ... non aveva bisogno di nessuna rivincita, neppure simbolica», Levati e Lorenzetti ricordano invece che i rapporti con la comunità scientifica non furono sempre semplici, bensì complicati da una serie di «dissapori ed equivoci» e punteggiati di recensioni critiche e talvolta anche di stroncature.

Alla base vi era senza dubbio anche un elemento caratteriale e psicologico, sul quale Merzario talvolta insisteva per ribadire la propria assoluta indipendenza di posizione e di pensiero, e che a causa della sua onestà intellettuale finiva per metterlo, come scrive Roberta Morelli nel suo appassionato intervento (*Microstoria di un microstorico*), in pericolose «border lines». Nelle pagine dei suoi libri, tra le vite di tante persone umili da lui studiate, è proprio questa onestà intellettuale che oggi ritroviamo più facilmente.

Andrea Zannini